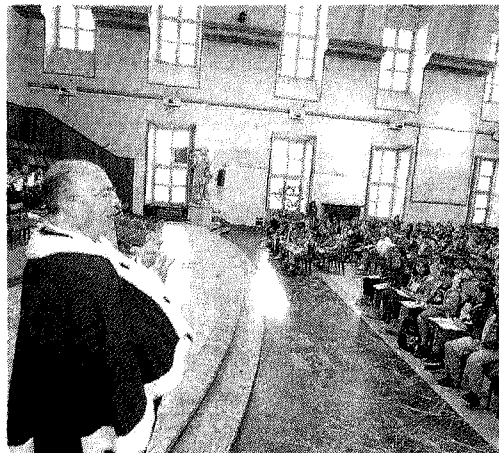


“Parentopoli all’università I divieti sono incostituzionali”

Il rettore torinese Ajani: i coniugi devono poter lavorare insieme



Giurista
Gianmaria
Ajani, rettore
dell'università
di Torino

Perché marito e moglie non dovrebbero lavorare insieme? Impedirlo è ingiusto e al limite dell'incostituzionalità sostiene Gianmaria Ajani, rettore dell'università di Torino, che ha deciso di fare di questo tema una battaglia chiedendo un parere legale che dà il via libera alle assunzioni dei coniugi attraverso le procedure valutative, le selezioni riservate a chi è già interno alle università, ponendo l'ateneo di Torino in controtendenza rispetto a quanto deciso nel resto d'Italia e dal Consiglio di Stato.

Qual è stato il responso degli avvocati?

«L'Ateneo non può che adeguarsi all'orientamento prevalso nella giurisprudenza amministrativa. Vuol dire che ai procedimenti realizzati in base all'articolo 18 della riforma Gelmini non possono partecipare coloro che abbiano un grado di parentele o di affinità, fino al quarto grado compreso, con un

professore appartenente al dipartimento o alla struttura che effettua la chiamata ovvero il rettore, il direttore generale o un componente del consiglio di amministrazione e che fra le cause di esclusione deve essere compreso anche il legame tra coniugi. Ma l'esclusione non vale per le procedure in base all'articolo 24 della riforma perché non è prevista in modo esplicito nell'articolo di legge e, dal nostro punto di vista, le limitazioni non possono essere estese, in particolare quando sono gravose come questa che è in contrasto anche con l'articolo 51 della Costituzione».

Insomma non permettere a marito e moglie di lavorare nello stesso dipartimento è anche incostituzionale?

«Questa norma, voluta dal legislatore per eliminare situazioni di nepotismo e di malcostume, finisce con la sua rigida formulazione per compromettere la progressione accademica di docenti che hanno l'unico torto di aver scelto di condividere percorsi personali e professionali comuni e obbliga il marito o la moglie a lasciare il posto».

Ma diventa anche molto difficile giustificare la presenza di marito e moglie nello stesso dipartimento, soprattutto quando i casi iniziano ad essere numerosi.

«Su questo punto molta stampa ha scritto cose sbagliate e insistito sulla facile retorica dei baroni ma va ricordato che all'estero si facilita in ogni modo lo spostamento del coniuge al fine di conci-

liare nel modo migliore le esigenze lavorative e familiari. E soprattutto la presenza di legami tra coniugi riguarda una minoranza dei procedimenti concorsuali».

Gli altri atenei dopo la sentenza del Consiglio di Stato considerano incompatibili i coniugi nello stesso dipartimento.

«Lo so ma questo non mi impedisce di andare avanti lungo questa strada che considero necessaria per mettere fine ad un'ingiustizia».

Orgoglioso di questa battaglia?
«Sono fiero sì. Trovo che la norma sia il frutto di una stagione di emergenze e che penalizzi persone che in una regione come il Piemonte non hanno alternative: se il marito o la moglie sono già assunti dal dipartimento della loro carriera devono cambiare provincia, a volte addirittura regione, per trovare lavoro».

Si sono verificati molti casi di incompatibilità?

«Ho dovuto invalidare 2 procedure bandite in base all'articolo 18. Quindi sono per il rispetto delle norme ma voglio anche richiamare l'attenzione su un'ingiustizia che va corretta».

Sono due persone che ora assumerete con le procedure valutative che non creano incompatibilità?

«Assumiamo sempre soltanto chi riteniamo valido. Ma sui due casi la questione per ora è sospesa».

